

NOTE

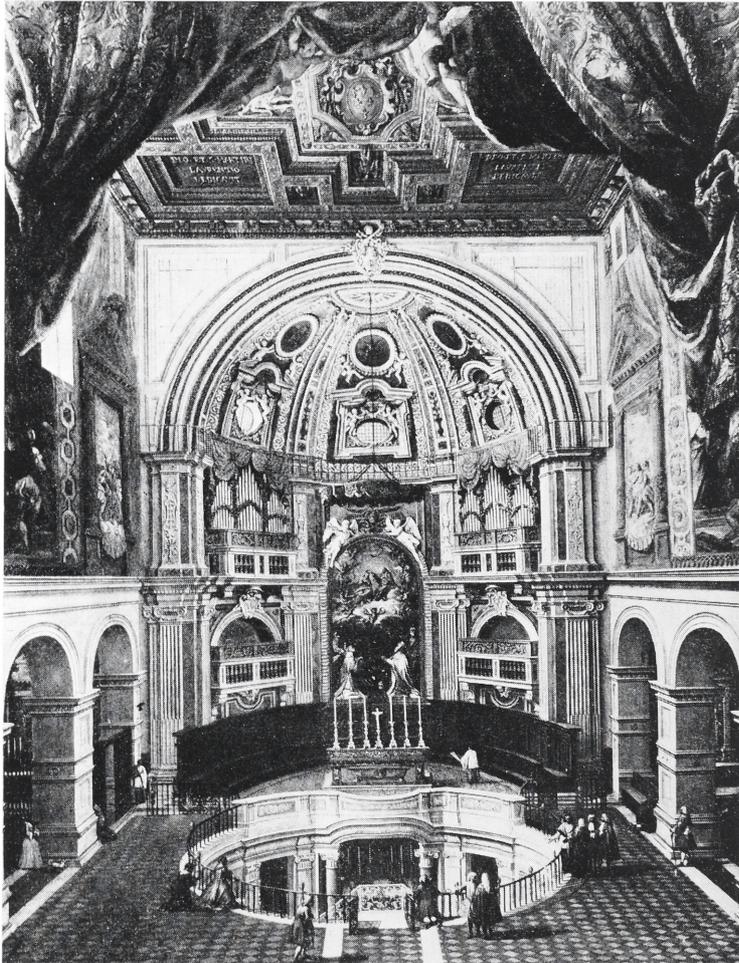
- ¹ Su Francesco Sansovino: *E. A. Cicogna*, Delle iscrizioni veneziane, Venezia 1824-53, vol. IV, pp. 32-91 (la 'Historia di Casa Orsina' a p. 73, n. 68); inoltre: *P. F. Grendler*, Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France, Londra: Variorum Reprints, 1981, saggio 1 (con bibliografia).
- ² *P. Aretino*, Lettere, ed. F. Flora, Milano 1960, pp. 123, 256, 296, 476, 482, 468, 708.
- ³ Su Giordano Orsini vedi anche *Litta*, serie II, vol. V, tav. 8.
- ⁴ *F. Sansovino*, *Del segretario*, Venezia 1565, fol. 106r.
- ⁵ *F. Sansovino*, *Del segretario*, Venezia 1625 (= 7.a ed. del 1580), foll. 171r-172v; 174r-175r.
- ⁶ Vedi *H. E. Wethey*, The Paintings of Titian, Londra 1974, vol. II, cat. n. 17; fig. 88 (con bibl.).
- ⁷ Si veda *P. O. Rave*, Paolo Giovio und die Bildnisvitenbücher des Humanismus, in: *Jb. der Berliner Museen*, I, 1959, pp. 119-154. Il libro del Sansovino non è preso in considerazione in questo saggio fondamentale. Per Fr. Sansovino come fornitore di ritratti alla collezione del Mantova Benavides nel 1566, si veda il suo 'Secretario', ed. Venezia, 1584, fol. 176r.
- ⁸ Si vedano, in particolare, le seguenti pagine degli 'Huomini illustri': 63r, 64r, 70r, 71r, 74r, 81r, 84r, 86r, 91r.

Ringrazio Anchise Tempestini che ha gentilmente corretto il testo italiano.

Hans Teubner: L'APSIDE DI SAN LORENZO IN DAMASO A ROMA: IL CORO
DEL CARDINALE RIARIO E I PROGETTI DI DOMENICO CASTELLI
E GIAN LORENZO BERNINI

Un mio saggio su questo soggetto è uscito recentemente in lingua tedesca nel primo numero dei "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura e di Restauro" della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, intitolato "Il Brunelleschi" (Firenze, ottobre 1982, pp. 72-89). Con grande disappunto ho constatato che l'articolo è stato privato delle illustrazioni da me volute che dovevano rappresentare, come dice il titolo, il vero ed unico soggetto del saggio. Ringrazio la redazione delle "Mitteilungen" che mi dà l'occasione di supplire a questa spiacevole mancanza pubblicando i disegni da me scoperti nella Biblioteca Comunale di Siena. Mi limiterò qui a un breve riassunto illustrativo del sopracitato articolo.

Il ritrovamento a Siena di alcuni disegni barocchi di provenienza romana in un codice della Biblioteca Comunale — codice contenente in gran parte disegni dell'architetto senese Giacomo Franchini (1665-1736) — ci permette nuove osservazioni sulle alterne vicende dell'abside di S. Lorenzo in Damaso, la chiesa incorporata nel palazzo della Cancelleria di Roma. Dopo la totale ricostruzione ad opera del cardinale Raffaele Riario sul finire del Quattrocento questa antica chiesa ha subito tutta una serie di interventi da parte dei cardinali titolari. Il primo fu del 1577 per ordine di Alessandro Farnese il quale fece eseguire il soffitto ligneo e gli affreschi della navata principale; nel coro fu collocata la tavola dello Zuccari. Il cardinale Francesco Barberini affidò a Gian Lorenzo Bernini la costruzione di una nuova abside semicircolare e dell'altare maggiore, opera eseguita fra il 1638 e il 1645. Domenico Gregorini ricostruì nel 1737 per il cardinale Pietro Ottoboni la *confessio* secondo l'esempio di quella di S. Pietro. La veduta dell'interno di S. Lorenzo in Damaso, attribuita fra l'altro ad Antonio Joli (fig. 1), ci mostra la chiesa proprio in questo stato. L'abside del Bernini e la *confessio* furono distrutte per l'intervento pesante di Giuseppe Valadier nel primo Ottocento che trasformò la chiesa in un'aula della Corte Imperiale. Con un'ulteriore trasformazione del 1868-82 ad opera di Virginio Vespignani l'antica chiesa fu restituita al culto. Dopo un incendio nella notte di S. Silvestro del 1939/40 si rese necessario il totale rifacimento del presbiterio che nel suo impianto ricorda oggi lo schema dell'abside berniniana, della quale furono riscoperti e rimessi in luce soltanto alcuni resti come le lesene decorate a basso rilievo con gli strumenti del martirio di S. Lorenzo che si vedono sul dipinto dello Joli.

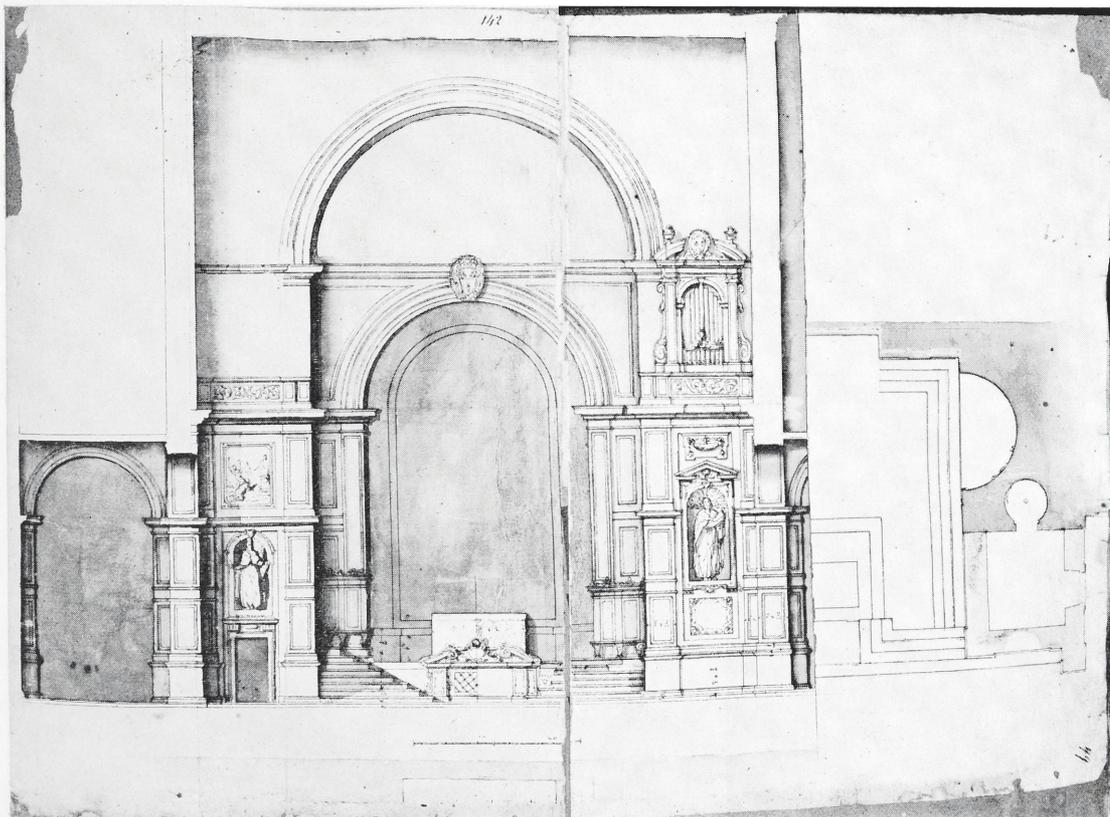


1 Antonio Joli (attrib.), Veduta dell'interno della chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Roma, Museo di Roma.

Il primo dei disegni conservati a Siena ci mostra un primo progetto per il coro del Cardinal Barberini, databile nel 1637:

Fig. 2: BCS (Biblioteca Comunale di Siena), Cod. S.I. 8, fol. 49 e 142 (in origine un solo foglio), disegno a penna, acquarellato, $36,5 \times 25$ cm rispettivamente $36,5 \times 26,5$ cm, misure in palmi romani.

Il disegno è senza dubbio opera di Domenico Castelli, allora Architetto del Popolo Romano nonché Soprastante e Misuratore delle Fabbriche Pontificie. Il Castelli fu indispensabile collaboratore di Gian Lorenzo Bernini nelle questioni tecniche ed organizzative — quasi sempre al servizio dei Barberini — ma artista di mediocre talento nonostante le sue importantissime cariche.¹ Il disegno, affidatogli molto probabilmente dal Bernini stesso oppure tramite la sua mediazione, illustra la prima fase della progettazione del nuovo coro ancora tendente ad evitare interventi troppo radicali nella sostanza muraria della costruzione precedente. Di quest'ultima è tracciata nel disegno una pianta dimezzata che rappresenta forse l'aspetto più interessante di questo progetto mai realizzato: l'abside del cardinale Riario, attribuita nientemeno che al Bramante, è stata spesso soggetto di supposizioni più o meno arrischiate da parte dei critici, perfino dopo il ritrovamento di un disegno cinquecentesco nella Staatsbibliothek di Monaco di Baviera e la sua pubblicazione ad opera del Geymüller.² Un secondo disegno raffigurante la vecchia abside fu pubblicato una ventina di anni fa dallo Schiavo.³ In questi casi però si tratta di disegni troppo sommarî, non privi di scorrettezze anche grossolane, mentre il disegno del Castelli, pur non essendo il rilievo della vecchia abside bensì un progetto per la nuova costruzione, contiene vari elementi di un rilievo fedele che ci permettono di correggere alcuni errori commessi dagli storici d'arte



2 Domenico Castelli, Progetto per il coro di S. Lorenzo in Damaso. Bibl. Com. di Siena, Cod. S. I. 8, fol. 49/142.

nel ricostruire la forma originale del coro bramantesco.⁴ Molto più stretto dell'attuale abside, il coro del cardinale Riario non aveva neppure l'altezza attuale (o quella indicata nel progetto del Castelli), come credevano Urban e Schiavo: l'arcone d'ingresso aveva invece il suo appoggio all'altezza del cornicione della navata attenendosi così alle proporzioni piuttosto basse dell'intera chiesa, mentre le due absidole laterali del coro riprendevano la figura delle arcate della nave. Qui non vorrei andar oltre avendo già trattato la questione nel recente saggio, e aggiungo soltanto una mia ipotetica sezione dell'abside bramantesca (fig. 3).

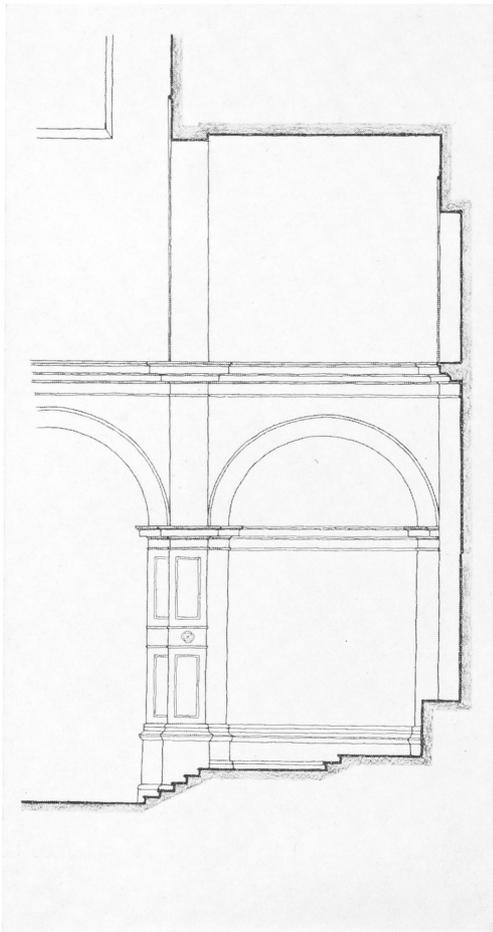
Tornando al disegno di Domenico Castelli, osserviamo come questo artista non avesse da aggiungere molto di nuovo alla maniera delle generazioni precedenti. Il sistema compositivo, l'alternarsi di lesene, porte, nicchie e pareti decorate da riquadri in stucco o in pietra, è quello consueto sin dai tempi di Giacomo della Porta, Domenico Fontana, Flaminio Ponzio o Carlo Maderno. La maniera del Castelli, benché in questo caso visibilmente condizionato dalla intenzione di non allontanarsi troppo dallo stile del resto dell'edificio, risente in quasi tutte le sue opere⁵ di uno sterile ripetersi di moduli decorativi e costruttivi, a scapito della spazialità presente ad esempio nelle architetture del Bernini, di cui il Castelli non è mai stato imitatore. Per il coro di S. Lorenzo in Damaso il Castelli progettò una cappella quadrata, con spostamento del prospetto in avanti e con chiusura dell'ultima arcata della nave. Era prevista inoltre un'altezza assai maggiore di quella del precedente coro.

Due altri disegni del codice senese, i fogli 80 e 92, sembrano essere della stessa mano di Domenico Castelli. Il primo (fig. 4), in cui è visibile lo stemma di Urbano VIII, dovrebbe far parte dei progetti per l'abside di S. Lorenzo; il secondo (fig. 6) mostra tre altari, fra l'altro quello della Cappella Cornaro che il Bernini fece in S. Maria della Vittoria.

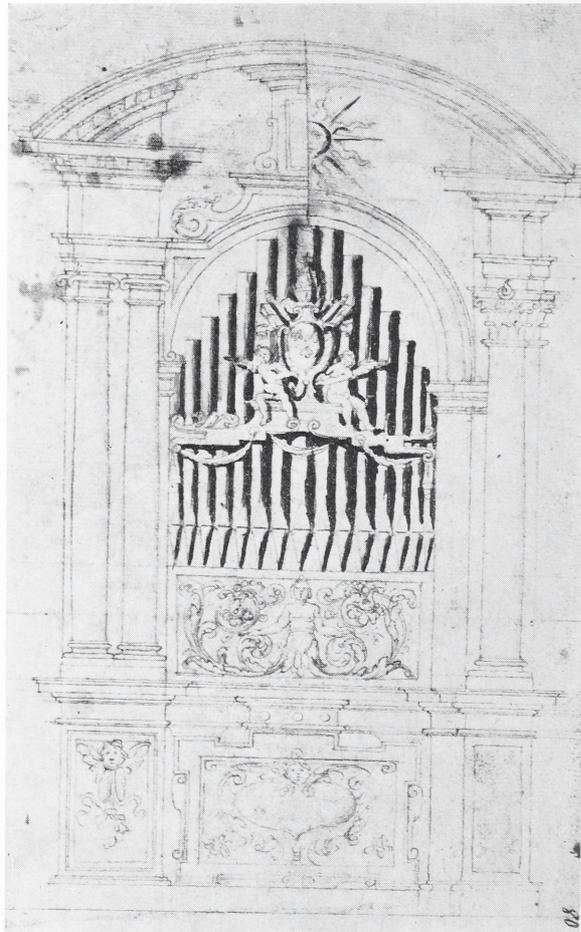
Di interesse assai maggiore è invece un terzo foglio:

Fig. 5: BCS, Cod. S.I. 8, fol. 151, disegno a penna con aggiunte a matita, 56 × 45 cm, misure in palmi romani.

Si tratta dell'unico disegno finora conosciuto per l'abside di S. Lorenzo in Damaso realizzata dal Bernini. Il foglio riproduce una fase di progettazione prossima a quella definitiva. Lo deduco dal fatto che



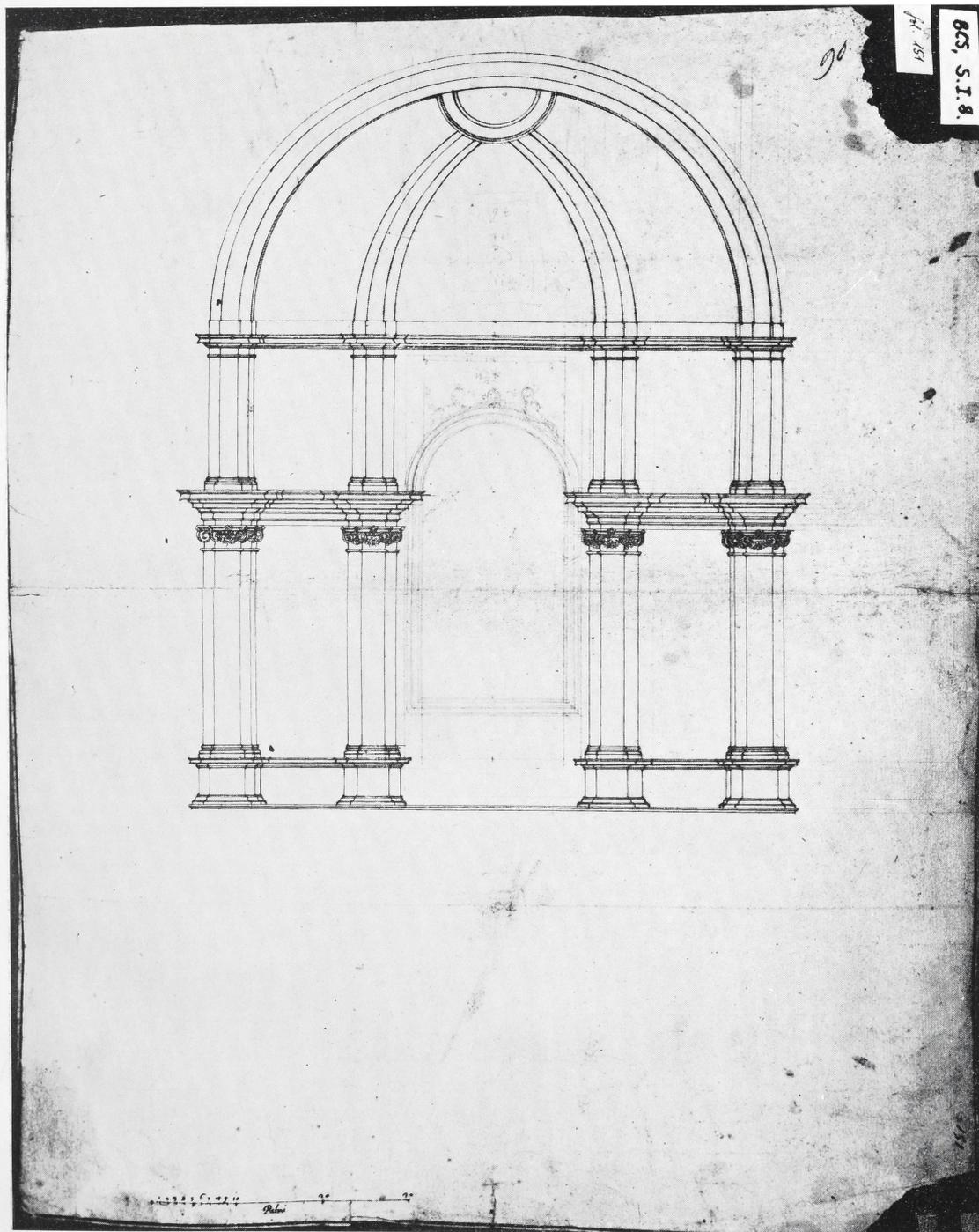
3 Sezione ricostruttiva del coro bramantesco di S. Lorenzo in Damaso (dis. dell'autore).



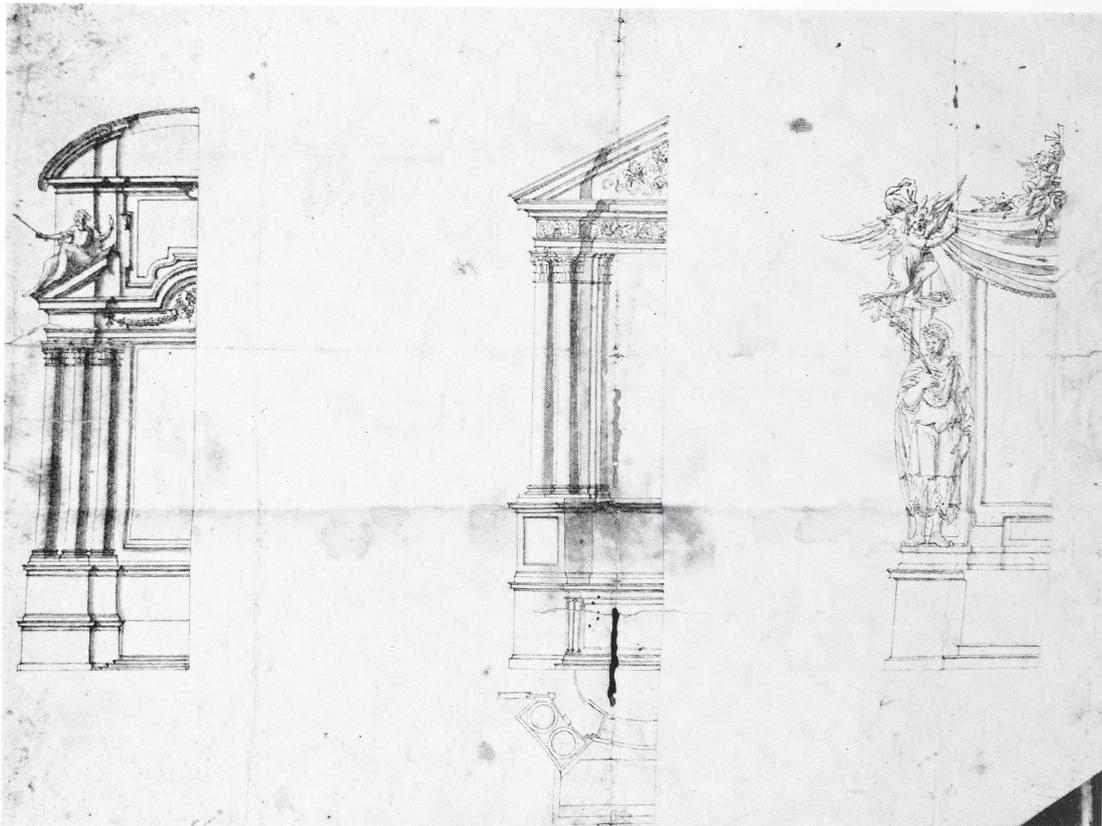
4 Domenico Castelli (attrib.), Progetti per l'organo di S. Lorenzo in Damaso. BCS, Cod. S. I. 8, fol. 8o.

si riscontrano alcune piccole, ma significative divergenze fra il disegno e l'abside eseguita, come la vediamo nel dipinto del Museo di Roma (fig. 1), differenze peraltro individuabili soprattutto nelle lesene e nella zona del cornicione e dello zoccolo della calotta. Il disegno a penna non dovrebbe essere della mano del Bernini. Sicuramente però fù eseguito da un suo diretto collaboratore e poté servire al maestro stesso per tracciare a matita, come si può vedere, i particolari decorativi, cioè i contorni della finestra superiore, la tavola dello Zuccari e i due angeli adagiati sull'arco del dipinto che portano una mitra.

Il disegno è databile fra il 1637 e il 1638. A differenza del Castelli, il Bernini ha preferito cambiare totalmente impostazione sostituendo l'angusta cappella rettangolare con una vasta abside semicircolare nella quale avrebbero trovato posto il nuovo altare maggiore con la cripta, due organi e due cantorie (fig. 1). Come invenzione non originalissima — la somiglianza con l'abside di S. Andrea della Valle del Maderno è evidente — l'abside di S. Lorenzo colpiva il visitatore soprattutto per la magnificenza dei materiali preziosi usati e dei colori vivaci. L'idea più originale era costituita dai due finestroni triangolari ricavati negli spazi fra l'arco maggiore, le pareti ed il soffitto della chiesa, due fonti di luce diretta che lasciavano il vano dell'abside in una misteriosa penombra, punto d'attrazione ottica, ma ugualmente allontanato per mezzo degli effetti luministici. Raffinati come l'illuminazione erano anche i rapporti architettonici fra coro e chiesa: i pilastri dell'arcone si ergevano ben separati dall'ordine della navata, ma la trabeazione del coro riprendeva in altezza il cornicione della chiesa; il motivo delle arcate infine tornava negli archi delle cantorie rievocando quasi l'impressione di un deambulatorio paleocristiano come lo avevano alcune chiese dei martiri.



5 Bottega del Bernini, Progetto per l'abside di S. Lorenzo in Damaso. BCS, Cod. S. I. 8, fol. 151.



6 Domenico Castelli (attrib.), Disegni di tre altari. BCS, Cod. S. I. 8, fol. 92.

NOTE

¹ Per l'attribuzione del disegno al Castelli e per un provvisorio catalogo delle sue opere cfr. il mio articolo citato (in: *Il Brunelleschi*, pp. 76ss e nota 34).

² *H. v. Geymüller*, *Les Du Cerceau*, Paris-London 1887, pp. 75ss. Per la bibliografia v. nota 1 della mia pubblicazione citata.

³ *A. Schiavo*, *Il palazzo della Cancelleria*, Roma 1964, p. 92 e fig. 28.

⁴ *G. Urban*, *Die Kirchenbaukunst des Quattrocento in Rom*, in: *Röm. Jb.*, IX-X, 1961-62, p. 288; *Schiavo* (n. 3), pp. 93 e 97s. Punto di partenza per la loro ricostruzione è stato il recente ritrovamento delle sopraccennate lesene scolpite, resti della decorazione berniniana dell'abside ma indubbiamente più antiche di quest'ultima. L'errore di Urban sta nella sua convinzione che tali lesene fossero state lasciate *in situ* sin dai tempi del cardinale Riario, mentre lo Schiavo sostiene che facevano parte di un presunto totale rifacimento del coro avvenuto nel 1577: questo rifacimento riguardava però la navata lasciando quasi inalterato il vecchio coro dove fu soltanto modificata la nicchia della parete di fondo. Le lesene in questione non erano altro che spoglie (provenienti comunque dalla stessa chiesa) rimesse in opera dal Bernini nel posto da lui ritenuto adatto.

⁵ Cito come esempio il Santuario di Tolfa e il Duomo di Monterotondo.